

Il piano del paesaggio

ALLA FINE DI UNA GUERRA

di **Paolo Ermini**

Il piano del paesaggio toscano sembra diventato una partita a poker. Con tanto di azzardi e astuzie. Un gioco pieno di trappole, un tavolo insidioso. Soprattutto per il governatore della Toscana che è stato preso in mezzo nella guerra tra l'assessore Anna Marson e gli ambientalisti, da una parte, e gran parte delle categorie produttive (dai vignaioli ai cavatori di marmo), dall'altra, rischiando di restare con il cerino in mano. A un certo punto l'alternativa sembrava questa: rinunciare alla legge rinviando tutto alla prossima legislatura oppure accontentarsi di una legge senza capo né coda, il frutto non di un ragionevole (e auspicabile) compromesso, ma di attacchi e contrattacchi. Come in un vero scenario bellico. Enrico Rossi non si poteva permettere un fiasco tanto clamoroso dopo avere parlato tante volte del piano del paesaggio come di un fiore al suo occhiello nel panorama nazionale. Nei mesi scorsi lui aveva lasciato troppo libero il campo davanti a un provvedimento delicatissimo. Il piano, ideato per difendere l'ambiente come ricchezza primaria di una regione bellissima, è pieno di implicazioni per le attività economiche. Gli effetti sul consenso erano e restano sicuri. Uno scenario così avrebbe richiesto una guida politica forte e sicura, determinata a imporsi nei momenti topici a tutti i protagonisti. Rossi lo ha capito e, seppur con grave ritardo, è corso ai ripari. E così ha preso il treno e da tre giorni sta rimettendo a posto tutti i passaggi del piano, articolo dopo articolo, insieme con i tecnici del ministro dei beni culturali e ambientali, Dario Franceschini. Un lavoro minuzioso e faticoso che consentirà a Rossi di andare in Consiglio regionale per il voto finale con un testo che non lascia margini per nessuno, con tutte le coperture possibili, sia dal punto di vista normativo che politico. È come se il progetto di legge adesso avesse il bollo certificato del governo Renzi. Fine della partita, dunque (a meno di clamorose rotture), anche per il gruppo del Pd, molto attivo sul fronte degli emendamenti, alcuni ragionevoli, altri sconsiderati e, per questo, controproducenti. E partita finita anche per i talebani dell'ambientalismo, prigionieri di un radicalismo che finisce per ignorare ogni altra esigenza, comprese le preoccupazioni per il lavoro. Ma se per arrivare decentemente al rush conclusivo un governatore ha dovuto fare la spola con la capitale, con lo scopo di aggirare fatti e misfatti consumati in una commissione periferica, questo significa che nei rapporti Stato-Regioni ci sono molti errori da correggere. E sovrapposizioni da eliminare.

plermini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

